FEDERAZIONE REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

PIAZZA XX SETTEMBRE, 2 – 33100 UDINE

TEL. 0432/508605 FAX 0432/507213

e-mail: aiccre@anci.fvg.it - www.aiccre.it – www.anci.fvg.it sezione AICCRE

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni, Province e Regioni d'Europa

CONVEGNO: Udine – 22.09.2008 (Sala riunioni Fondazione CRUP, Via Manin, 15)

Trattati di Lisbona – Riforma bicameralismo – Federalismo fiscale – Specialità regionale – GECT e Euroregione a 30 anni dalla costituzione della Comunità di lavoro Alpe Adria

Intervento sen. Giacomo Santini – Vice Presidente Commissione Politiche dell'Unione europea del Senato della Repubblica

- Il 23 luglio 2008 il Senato ha votato all'unanimità il trattato di Lisbona. Subito dopo anche la Camera dei Deputati ha ottemperato all'adempimento con la stessa convinzione.
- Ma è solo apparente. E' il frutto di un patto quasi consociativo che ha voluto siglare un adempimento tutto d'un fiato, come si fa con una medicina.
- In realtà nel dibattito le diverse anime sono emerse, sia a destra che a sinistra e le differenti visioni d'Europa si sono confrontate in un quadro tutt'altro che unitario.
- Ma al momento del voto il patto è stato rispettato e i mal di pancia, le perplessità, le critiche sono rimasti circoscritti entro i confini delle due assemblee parlamentari. Opportunismi di carattere politico, imposti dalla necessità di mantenere compatta la maggioranza e univoca l'opposizione hanno fatto il resto.
- La nostra immagine di Paese europeista, di fondatore fedele all'ideale è salva ma certe affermazioni, talune visioni storiche, passate e future, dimostrano quanta ignoranza vi sa ancora, anche nell'ambito di un dibattito parlamentare, sul lungo cammino dell'Unione Europea e sulle sue prospettive di raggiungere quelle comuni istituzioni politiche che possono garantirle autorevolezza e piena sovranità.

- L’adozione del Trattato di Lisbona, sintesi estrema di quella che fu chiamata pomposamente Costituzione europea nel 2004, è per alcuni una conquista, per altri una sconfitta.
- Io sono tra coloro che si sentono orfani di un progetto più ambizioso, quello della Costituzione, che pur nella sua complessità avrebbe potuto rappresentare un riferimento non solo giuridico per disegnare un modello di Europa dei cittadini, basata sui diritti condivisi, sul riconoscimento di comuni radici culturali e storiche, preludio alla costruzione anche di un patrimonio di ideali in cui identificarci.
- Una parte dei Governi e dei cittadini europei ha avuto paura di questo progetto. La parola Costituzione è stata sostituita con quella di Trattato, come mille altre volte in passato, si è messo da parte un preambolo inneggiante alle radici religiose ma anche al primato dell’Europa dei diritti, sono stati abbattuti anche simboli innocui come la bandiera a dodici stelle e l’inno alla gioia, ormai entrati nella fantasia dei cittadini.
- Il segno più tangibile dlela vittoria de nazionalismi sugli europeismi è avere frenato la crescita del Parlamento Europeo verso un ruolo più politico e non solo burocratico e vedere esaltata la centralità dei Parlamenti Nazionali anche nei percorsi delle riforme europee.
- La Carta dei diritti fondamentali di Nizza, che costituiva la parte seconda della Costituzione è stata declassata a protocollo aggiuntivo, un optional, un semplice riferimento a beneficio dei romantici sostenitori del primato delle persone sulle istituzioni.
- Alla spinta convinta verso la designazione di un autentico Ministro degli Esteri comunitario, da anni auspicato per rappresentare l’Europa sullo scenario mondiale ha fatto seguito una malinconica conferma della figura dell’Alto Rappresentante che in realtà rappresenta solo le incertezze croniche dell’Europa in questo campo, visto che ogni Stato membro non intende delegare a nessuno la propria politica estera. Si legge che una politica estera comune si potrà raggiungere solo a piccoli passi, ma non si riesce a capire quando sarà compiuto il primo, visto che questa sembrava davvero l’occasione storicamente propizia e , invece il passo compiuto ci riporta indietro.
- A coloro che auspicavano la coomunitarizzazione di alcune politiche fondamentali per la convivenza e la costruzione della cittadinanza europea, come quelle della giustizia e degli affari interni, è stato risposto che è troppo pericoloso immaginare decisioni comuni su questo terreno. Così rimangono gli opting-out e le altre forme di

nazionalizzazione delle decisioni in tema di imigrazione, giustizia, polizia, regole di convivenza e diritti soggettivi in genere.

- Non si è riusciti nemmeno ad abolire radicalmente il diritto di veto nel voto in Consiglio, anche si è fatta strada l'idea che, su determinate decisioni, un accordo rafforzato tra alcuni Stati potrebbe superare il pericolo di una perenne immobilizzazione, con ventisette Paesi Membri.
- D'altra parte questo è il frutto di una politica negativa portata avanti da coloro che disegnano l'Europa solo come un coacervo di istituzioni in conflitto tra loro, con un apparato burocratico che è l'opposto della semplificazione e con decisioni politiche lontane dagli interessi dei cittadini. La visione è solo in parte corrispondente al vero ma, nel complesso, istituzioni e dialogo interistituzionale funzionano meglio di quanto affermano gli europessimisti e gli eurodemolitori.
- Il vero impegno per il futuro deve essere quello di recuperare gli ideali che ispirarono i padri fondatori e chi, successivamente, perfezionò quel disegno.
- Per quanto ci concerne, il progetto più ambizioso sarebbe di mettere d'accordo l'Europa sognata da Degasperi con quella modellata da Spinelli. Non è un dialogo impossibile poiché, al di là delle basi ideologiche differenti, entrambi immaginavano una spinta che partisse dal basso, dal livello di sussidierà più vicino al cittadino ed alla sua vita quotidiana.
- Quindi anche un'Europa che sappia celebrare la sua unità senza mortificare i valori del regionalismo e impegnata nella difesa delle identità non solo nazionali, ma anche territoriali.
- Il ruolo che il Comitato delle Regioni esercita dal 1994 è ispirato a questa forma di testimonianza e di contributo continuo sul piano della formazione delle normative europee.
- Ma l'Europa del pragmatismo non avrebbe futuro senza l'Europa degli ideali, nei quali credere fortemente, anche davanti alle difficoltà e agli ostacoli. Disse Degasperi:

"Voi dite: nell'Europa non c'è l'unità: lo sappiamo. Neanche in Italia c'è l'unità, nemmeno in qualsiasi altra nazione troverete l'unità psicologica, l'unità della convinzione religiosa. Lo scetticismo, il positivismo e il razionalismo hanno ovunque creato situazioni contraddittorie. Ma quale è lo sforzo che oggi si chiama democrazia? Non rappresenta solamente la forma in cui la rappresentanza politica deve manifestarsi ed inverarsi, ma anche il tentativo di creare una legge fondamentale di convivenza civile, in cui tutti quelli che credono possono lavorare assieme per la ricostruzione del mondo. Questo è il nostro

sforzo. Prego anche voi, che diffidate della mia politica e della nostra politica in genere, di non diffidare di questa che è veramente qualcosa di nuovo, di questo elemento nuovo che c'è nel nostro sforzo, nel nostro spirito. Accettatelo, non accettatelo per il vostro o per il nostro interesse, ma accettatelo perché è l'interesse della nazione italiana come Italia, dell'Europa come Europa, del mondo in genere che ha bisogno della collaborazione di tutti i suoi figli".

- Occorre recuperare lo spirito di "costruttori d'Europa" dei padri fondatori o quello che animò tutti noi nei giorni immediatamente successivi al crollo del muro di Berlino, nel 1989, quando davvero sembrò che l'ultimo simbolo di divisione fosse abbattuto.
- E, ancora, quel senso di grande respiro provato nel momento in cui entrarono nell'Unione i dodici nuovi Paesi del centro-est Europa. Era un grande cantiere che si apriva e che tuttora è in fermento.
- Occorreva, innanzitutto, sostituire il sistema politico amministrativo di stampo socialista-sovietico di tipo autarchico, monopolistico e centralistico, con un modello di grande coinvolgimento democratico e popolare, fondato sulla sussidiarietà, orizzontale e verticale, capace di coinvolgere tutti ì cittadini ai vari livelli della vita pubblica.
- Questo è stato e rimane l'impegno più difficile perché mette in discussione la formazione culturale di fondo, le abitudini consolidate e le consuetudini di troppe generazioni passate, abituate ad avere nello Stato il risolutore di tutti i problemi, il terminal di ogni esigenza e la risposta automatica a tutti i bisogni. Pochi si chiedevano se quel sistema non comportasse una mortificazione del diritto fondamentale dei cittadini, di partecipare attivamente alla costruzione della struttura amministrativa e burocratica, alle scelte ed alle decisioni che interessano il loro futuro.
- A un popolo, dopo avere ottenuto la liberazione, bisogna insegnare a gestire la libertà. Lo diceva, già nell'800, Alexis de Toqueville: " l'uomo deve imparare a comprendere quanto sia stretto il legame del suo vantaggio personale con quello della collettività"
- Solo con la spinta ideale e la competenza politica di questi nuovi protagonisti della scena europea si potranno superare anche le difficoltà contingenti, costituite dagli evidenti divari di livelli economici e di organizzazione sociale.
- La disoccupazione, soprattutto giovanile, il divario del PIL, la scarsa meccanizzazione dei

settori produttivi, il limitato potere d'acquisto, sono i dislivelli che molti dei nuovi partner europei del centro-est dovranno colmare con un grande sforzo collettivo e con il sapiente utilizzo degli aiuti che verranno dall'Unione Europea.

- A questo percorso va aggiunto quello più strettamente giuridico che sta garantendo libertà, sicurezza e giustizia a tutti i cittadini comunitari, in uno spazio di libera circolazione di merci, persone, idee ed anche speranze, grazie alle aperture sempre più convinte verso l'integrazione degli immigrati extracomunitari.
- Sono aspetti non secondari di un disegno complessivo nel quale appare chiaro come solo in un'Europa delle eguaglianze, potranno realizzarsi condizioni di reale democrazia e potrà trovare alimento ideale la diffusione della dottrina cristiano sociale.
- Diceva sempre de Toqueville "l'uomo non può godere della libertà politica se non a prezzo di molti sacrifici e la ottiene sempre e solo con grandi sforzi"
- Robert Schuman fu sicuramente su questa linea. Nella sua storica dichiarazione del 9 maggio 1950, nella quale si identifica il primo passo del processo d'integrazione europea, egli dice: "La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano."
- E ancora: "L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino, anzitutto, una solidarietà di fatto".
- Si parlava della CECA, quindi di carbone e di acciaio. Eppure Schuman sapeva innestare valori spirituali anche su contesti così materiali, consapevole dell'importanza di dare un'anima all'Europa. Per questa sua forza morale oggi è al centro di un processo di beatificazione.
    - Tra le molte citazioni, tratte dal libro di René Lejaune intitolato "Robert Schuman, un'anima per l'Europa", alcune sono particolarmente significative: "La vita senza responsabilità politica –diceva- è certamente più facile, soprattutto nel disordine attuale. Ma nessuno ha il diritto di sottrarsi alle sue responsabilità. Per quanto mi riguarda, mi affido alla divina provvidenza."
    - Un'altra affermazione dimostra la sua fermezza ma anche una certa indole ironica: " Nella vita non si deve mai mentire. Nemmeno in politica".

-Sen. Giacomo Santini-